

FRANCO VEGLIANI, nato a Trieste nel 1915, è cresciuto tra l'isola di Veglia, la costa Liburnica e Fiume fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Combattente sul fronte dell'Africa Settentrionale, ha trascorso quattro anni di prigionia in Egitto. Dalla fine della guerra è vissuto a Milano dedicandosi al giornalismo ed è deceduto a Malcesine, sul lago di Garda, nel 1982. *Il Saggio su Betti* (1935) segnò il suo esordio nelle lettere, cui seguirono i racconti di *Un uomo del tempo* (1941) e la biografia di Curzio Malaparte (1957), di cui fu segretario. In seguito apparvero le prove più mature della sua scrittura con i romanzi *Processo a Volosca* (1958, ripubblicato nel 1989), *La frontiera* (1964, ripubblicato nel 1988 e nel 1996), *La carta coperta* (1972) – che adesso viene riproposto in una nuova edizione – e, postumi, *Lettere in morte di Cristiano Bessi* (1986) e *Storie di animali* (1991).



Con il patrocinio del Comune di Trieste
Assessorato alla Cultura
In collaborazione con la Biblioteca Statale di Trieste

Istituto Giuliano
di Storia, Cultura e Documentazione
Via Trento, 15 – 34132 Trieste
Tel.: 040 364808 – Fax: 040 3482225
<http://www.istitutogiuliano.it>
e-mail: segreteria@istitutogiuliano.it



Istituto Giuliano di Storia
Cultura e Documentazione

INCONTRO DI STUDIO

SU

FRANCO VEGLIANI

BIBLIOTECA STATALE DI TRIESTE
Largo Papa Giovanni XXIII, 6

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

ore 16.00 - 19.00



A black and white portrait of Franco Vegliani, a man with dark hair, looking slightly to the right. He is wearing a dark jacket and has a cigarette in his mouth. The image is partially obscured by text on the right side.

IN OCCASIONE DELLA RISTAMPA
DEL VOLUME

LA CARTA COPERTA

edito dall'Istituto Giuliano
di Storia, Cultura e Documentazione

parlano di Franco Vegliani:

Fulvio Senardi
Riscoprire Vegliani

Paolo Quazzolo
La riedizione de «La carta coperta»

Gianfranco Scialino
*Investigazioni nel corpo oscuro della
storia*

Gianfranco Sodomaco
Il «mio» Vegliani

introduce e coordina:
Edda Serra

Mi innamorai del ragazzo al nostro primo incontro. Oggi, a una giusta distanza di tempo, non troppo lunga e neppure troppo breve, mi pare che si possa dirlo: o addirittura che lo si debba dire. Perché definire a questo modo il mio sentimento, o i miei sentimenti, per Voiko, potrebbe anche essere impreciso, o in qualche modo falso; ma non trovo nessun'altra definizione che non mi appaia inadeguata, e che non sia insufficiente.

L'amore, del resto, qualunque esso sia, ha stimoli, ragioni e contenuti imprevedibili, si dirama e si distende per misure che non sono calcolabili. Dunque fu amore. E perché stupirsi, se anche i carabinieri che lo condussero fino al mio ufficio e davanti alla mia scrivania, si mostravano con il ragazzo delicati e teneri. Lo maneggiavano con cautela, con riguardo, con un'insolita e non deliberata discrezione di gesti e di parole. Me lo lasciarono infine come se lo affidassero o lo raccomandassero a me con affetto.

Dal cap. I de «La carta coperta»